

Milano - Domenica 19 Settembre 2021

«Non è una buona notizia»: il ricorso sul Palalitalia preoccupa Palazzo Marino

Il gruppo Cabassi al Tar: i precedenti di Palasharp e Leoncavallo

«Il cammino di Milano procede bene, questa del ricorso non è una buona notizia l'ho letta, ma non ne so nulla, cercheremo di verificare cosa si può fare. Un rallentamento è sempre una cosa brutta. I problemi e i timori che avevamo su alcune opere sono stati rimossi, a parte la notizia di oggi». Poco dopo aver partecipato all'inaugurazione del Bocconi Sport Center, il sindaco Giuseppe Sala parla in questi termini del ricorso al Tar presentato dal gruppo Cabassi contro la delibera del Comune per l'area del Palalitalia, l'arena progettata per le Olimpiadi 2026 a Santa Giulia.

I costruttori proprietari del Forum di Assago, si erano già rivolti (con successo) al Tar per contestare la delibera di assegnazione del restyling del Palasharp di Lampugnano e da anni hanno un contenzioso ultradecennale con Palazzo Marino per quanto riguarda l'ormai storica occupazione da parte del centro sociale Leoncavallo dello stabile di via Watteau. Ora la nuova azione legale su Santa Giulia rischia di rallentare la corsa contro il tempo per la realizzazione del palazzetto olimpico.

Il 27 maggio scorso il consiglio comunale ha approvato la ratifica dell'adesione del Comune all'atto integrativo dell'accordo di programma Montecity-Rogoredo che consentiva di portare a compimento il quartiere. L'atto prevede il riassetto planivolumetrico dell'area con una rimodulazione dei servizi complessivi. Invece dell'auditorium pubblico inizialmente indicato, introduce l'arena olimpica, con intorno un parco di 365 mila metri quadrati, nuove scuole, un museo per i bambini, una biblioteca, una nuova sede del Conservatorio.

«Questa è l'Italia — commenta con inoccultabile amarezza il presidente del Coni, Giovanni Malagò — non che negli altri Paesi non ci siano certezze del diritto, non mi permetto di dirlo. C'è sempre la possibilità, fermo restando che io non dico che questo non sia legittimo, di accorciare moltissimo quelli che sono i tempi che servirebbero per organizzare un'Olimpiade, in un mondo normale sono sette, da noi erano sei e mezzo perché siamo andati per questioni di sessioni del Cio più stretti e ora ci troviamo a settembre 2021, con le Olimpiadi che saranno a febbraio 2026». Insomma, lo sguardo del capo dello sport italiano va al calendario, al cronoprogramma in vista dell'edizione italiana dell'appuntamento a cinque cerchi: «Quattro anni e cinque mesi in cui l'anno prima devi fare un test event in cui devi invitare le squadre per testare se l'impianto è tutto a posto e per verificare per le federazioni internazionali che tutte le prescrizioni sono regolari — dice ancora Malagò —. Che ci sia un ricorso pendente sull'impianto principale, ditemi voi se è una cosa normale».

Ma nonostante l'inciampo amministrativo, il presidente del Coni ostenta sicurezza e allontana gli scenari negativi: «No, non sono preoccupato, sono, da rappresentante di un mondo che conosco molto bene, molto dispiaciuto perché cattive abitudini purtroppo continuano ad andare avanti, ripeto nella legittimità dell'atto, ma non è possibile che questo succede così tanto tempo dopo che il dossier è stato preparato, c'è una gara che è stata fatta, questo è inaccettabile, bisogna che uno Stato che ha messo faccia e immagine su un evento come le Olimpiadi, tuteli almeno sotto questo punto di vista».

Giampiero Rossi